

BRESSON - D'ESSAI 2024 - 2025

DISABATO

Sabato 25 gennaio 2025 - ore 17

The Apprentice – Alle origini di Trump

di Ali Abbasi con *Sebastian Stan, Jeremy Strong, Maria Bakalova, Martin Donovan*
USA, Danimarca, Irlanda, Canada 2024, 120'



New York, inizio anni Settanta. Donald Trump è il rampollo emergente di una famiglia di imprenditori edili, nato nel Queens e desideroso di conquistare Manhattan. Il suo sogno è quello di rilevare un albergo nel centro della città e trasformarlo in un hotel di lusso, tra il Chrysler Building e la Grand Central Station, luoghi iconici ormai in pasto al degrado che soffoca la metropoli sull'orlo della bancarotta. Trump guarda dritto verso il futuro ma ha delle grane con la legge: un caso di discriminazione razziale riguardante gli affitti degli appartamenti di proprietà di famiglia minaccia la sua solidità. La sua ambizione lo porta a osservare con cura maniacale il jet-set newyorchese, a entrare nei suoi locali simbolici, a immaginare con spregiudicatezza il proprio futuro. Ed è proprio in uno di questi locali che incontra Roy Cohn, avvocato dall'aura mitica e dalle losche conoscenze, eminenza grigia dietro la condanna a morte per spionaggio dei coniugi Rosenberg e collaboratore mastino a fianco del senatore McCarthy per reprimere il comunismo e l'omosessualità nella società americana, fanatico di patriottismo e potere. *The Apprentice*, escursione americana dell'iraniano-svedese Ali Abbasi, è in realtà il racconto di questa relazione – felice e tossica, illegale ed entusiasmante – destinata a cambiare il profilo di New York e, in prospettiva, a determinare una deriva populista per la politica statunitense. Il film segue l'irresistibile ascesa di Trump, protetto e coperto dagli appoggi politico-mafiosi di Cohn, capace di farsi strada a spallate, tra corruzione e minacce, fino a diventare l'imprenditore-star della metropoli.

Si parte da Nixon passando dall'era Carter fino a Reagan e alla sua politica economica ultraliberista: Trump costruisce il suo impero apparentemente senza sforzo. Favori politici e fiscali, prestiti e anticipi, progetti faraonici senza copertura che, come in un incantesimo, prendono corpo e ridisegnano il contesto urbanistico-sociale di New York, di Atlantic City, dell'America come concetto. *The Apprentice* racconta questa estremizzazione dell'american dream con gli strumenti della satira e le forme della commedia. Sebastian Stan tratteggia Trump come un brillante cialtrone, un venditore ossessivo, un uomo pronto a tutto per costruire la sua immagine *bigger than life*. Più sfaccettata è la rappresentazione di Cohn (Jeremy Strong, dall'andamento luciferino squarciato da istanti improvvisi di tenerezza), vero deuteragonista della storia: un personaggio maledetto – un tocco di Shakespeare e uno di Scorsese – dedito al controllo del potere, ossessionato dalla forza ricattatoria della politica, padrino maledetto cresciuto all'ombra della protezione della legge. *The Apprentice* cerca di mimetizzarsi con la storia che racconta – dall'alba dei Settanta al 1986 immerso nel cieco edonismo reaganiano – ricostruendo stili e tecnologie visuali: dall'immagine granulosa e vintage di una finta pellicola all'ostentato low-fi dei materiali magnetici. L'operazione resta un po' in superficie

ma la quadratura stilistica e la solidità dell'impianto narrativo costruiscono una forma riuscita di entertainment. (...)

Federico Pedroni – Duels.it

Sono le movenze della bocca a colpire, quel modo inconscio di risucchiare le labbra per prendere tempo e concentrarsi, mentre gli occhi si stringono a fessura. L'eccezionale Trump di Sebastian Stan (miglior attore alla Berlinale per *A different man*, già in *Tonya* e interprete del mondo Marvel) si atteggia così già da giovane, quando è ancora un "apprendista"(...)

Si chiama *The apprentice. Alle origini di Trump* il film con cui Ali Abbasi racconta i primi passi di un uomo d'affari che si appresta a sconvolgere il mercato immobiliare della New York degli anni '70 per trasformare in un polo di lusso una Manhattan tarmata dalla criminalità. È un biopic *The apprentice*, ma è soprattutto un ragionamento sulla democrazia nella democrazia con il *check and balance* più invidiabile e funzionante, perfino quando un presidente non rieletto (Trump) non accetta i risultati e incita i suoi a riprendersi il potere (Capitol Hill). In fondo, è stato proprio il suo vice, il repubblicano Mike Pence, ad approvare la richiesta di invio della Guardia Nazionale per opporsi ai rivoltosi. Di democrazia, o della sua assenza, qualcosa Abbasi ne sa, essendo nato in Iran e non potendo più tornarci dopo aver girato *Holy spider* del 2022, ispirato alla storia vera di un killer seriale iraniano che di notte usciva per ammazzare le prostitute nel silenzio delle indagini. (...)

Abbasi mostra però anche le contraddizioni degli States, Paese che non ha conosciuto la dittatura, ma in cui corruzione e intimidazione si insinuano nel liberalismo sfrenato, permettendo a figure come quella dell'avvocato Roy Cohn, detto Il serpente, di inquinare i pozzi, accumulando crediti dai poteri forti, dopo aver ottenuto le condanne per spionaggio contro Julius ed Ethel Rosenberg e aver investigato sui sospetti comunisti per conto del senatore McCarthy. Il faccendiere Cohn, interpretato da un notevolissimo Jeremy Strong, si assume l'incarico di fare da "maestro" al giovane e ambizioso Donald, perché ne vede la stoffa spregiudicata di battitore libero in cerca di consenso. Gli insegna tre regole fondamentali 1) Attacca. Attacca. Attacca 2) Non ammettere niente. Negare ogni cosa 3) Dichiarare vittoria e non ammettere mai la sconfitta (quest'ultimo precetto l'ottimo allievo l'ha portato fino agli estremi).

Donald capisce che non tutto quello che gli insegna Cohn è lecito: è in fondo un ragazzo cresciuto in una famiglia borghese, figlio "d'arte" in affari, nonostante si proclami un *self made man*, con una morale un po' bigotta, che gli dona un alone di ingenuità primitiva e alcuni principi granitici, per esempio, rimanere sempre astemio. Spesso, quando Roy gli insegna come ottenere i risultati con l'inganno e l'intimidazione, risucchia le labbra, ma poi supera qualsiasi esitazione: vuole il via libera per ottenere un successo spudorato, il resto è rimozione degli ostacoli. Paradossalmente gli aspetti mondani (Andy Warhol compreso) e sexy-sensuali sono i meno interessanti nella seducente fotografia da videotape e nella filologia dei costumi Seventies. Il regista osserva Trump senza manicheismi, come un animale con una sua umanità (anche Cohn ce l'ha), che man mano viene divorata dall'identità agognata, quella del magnate miliardario. Lo dipinge quasi come un "chiamato" a una vocazione conservatrice, *God bless America*, davanti cui non (r)esiste alcun codice etico. (...) A scrivere *The apprentice* è stato Gabriel Sherman, giornalista politico, esperto di destra americana. Sherman aveva intervistato Trump fin dagli inizi della sua carriera ed è nata da lui l'idea di illuminare il tycoon attraverso il rapporto con quello che fu il suo avvocato personale dal 1973 al 1985, individuando tra le tattiche vincenti apprese, quella della manipolazione della stampa, del "fare notizia" come modo per acquisire potere. (...)

Cristina Battocletti – Il Sole 24 ore

